COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

17 Gennaio

LA SICILIA

COMISO: COLLETTIVA DI PITTURA SINO AL 25

Quei «nove» artisti collegati alle peculiarità del territorio



ANTONELLO LAURETTA

COMISO. Successo di critica e di pubblico per "Nove", la collettiva di pittura a cura di Giacomo Caruso ospitata presso la sala mostre della Fondazione Bufalino. In esposizione le opere di nove artisti comisani e iblei, da qui il nome della mostra, Salvo Barone, Salvo Caruso, Gianmaria Cassarino, Salvo Catania Zingali, Angelo Iemulo, Giovanni La Cognata, Dario Nanì, Michele Nigro e Luigi Rabbito.

La mostra, ancora aperta fino a domenica 25 gennaio, continua a essere meta di addetti ai lavori ma anche di semplici appassionati d'arte. Elemento centrale è il confronto artistico che nasce dall'accostamento di linguaggi e tecniche differenti. Il presidente della Fondazione Bufalino Pippo Digiacomo e il sindaco Maria Rita Schembari, intervenendo *(nella foto)* al vernissage, hanno individuato l'elemento caratteristico nel confronto artistico di nove pittori che, pur con linguaggi e tecniche diverse, dialogano tra di loro coinvolgendo empaticamente il visitatore. In esposizione anche tre opere di Luigi Rabbito, «rubato alla vita e all'arte troppo prematuramente in seguito a un incidente stradale» hanno commentato Digiacomo e Schembari. «Nove presenta le opere di altrettanti artisti che hanno un forte legame col nostro territorio - ha detto il critico Caruso -, fatto di paesaggi rurali e naturali unici, aree archeologiche e quant'altro. La mostra Nove riunisce artisti con ideali, tecniche e stili a volte dissimili, ma accomunati da una temperie di avvenimenti e ambientazioni di carattere storico culturale in cui mi piace scorgere una sorta movimento pittorico, malgrado manchi un vero programma di rinnovamento artistico unitario. Ogni artista ha scelto il proprio modo di raccontarsi e di proporsi al pubblico, attraverso paesaggi urbani o rurali, volti e figure umane. La mostra, pertanto, vuole essere un'offerta culturale di spessore e altresì una speranza e un augurio per un rinnovato fiorire e stimolo per promuovere arte e cultura nei nostri territori».

Stampa Online

https://www.ragusah24.it/2026/01/17/nasce-a-comiso-la-asd-comiso-running/

Tajani: «Forza Italia, ascolterò tutti La priorità è difendere la bandiera non rinuncio alla guida della Sicilia»

FORUM IN REDAZIONE. Il viceprenier: «Schifani governa bene, nel partito tutti indispensabili Caruso segretario "inadeguato"? Non decido io, dopo il referendum se ne parlerà al congresso»

CATANIA. Antonio Tajani atterra puntuale a Fontanarossa. Ma impiega più tempo del previsto per raggiungere *La Sicilia*. «Sta facendo una call importante», dicono dal suo staff. Ed è proprio così: un colloquio con Marco Rubio, segretario di Stato americano. «Abbiamo affrontato - dirà il ministro degli Esteri all'arrivo nella nostra redazione - tutte le situazioni più calde del palcoscenico internazionale, dal Venezuela all'Iran, da Gaza all'Ucraina e la Groenlandia», confermando «la vicinanza tra Italia e Stati Uniti». Tajani ha ufficializzato a Rubio la sua partecipazione «al vertice del 4 febbraio, dedicato alle materie prime e alle terre rare».

E così dalle tensioni internazionali si arriva alle fibrillazioni siciliane di Forza Italia, che il leader del partito prova a dirimere nella sua due giorni nell'Isola. Di questo, ma anche di altri temi nazionali e regionali, Tajani ha parlato in un forum con il direttore Antonello Piraneo e il vicedirettore Mario Barresi. Annunciando, in premessa, «l'accordo che firmeremo presto tramite il ministero degli Esteri e la Regione Siciliana, con cui potremmo veramente favorire il rilancio dell'export».

Arriva in Sicilia e come "benvenuto" trova la richiesta d'arresto per il deputato regionale forzista Michele Mancuso.

«Io sono stato garantista sempre: anche quando c'è stata una vicenda analoga a Milano che riguardava una forza politica diversa dalla nostra, cioè il Partito democratico, ho sempre detto che sono per la presunzione di innocenza fino alla condanna in terzo grado. La magistratura faccia il suo corso e siccome sono stato garantista con gli esponenti della sinistra a Milano, lo sono pure con gli esponenti di Forza Italia in Sicilia».

Lo scopo della sua visita in Sicilia è ascoltare i mal di pancia di parte della classe dirigente o sedare la fronda anti-Schifani?

«Forza Italia ha un consenso straordinario in questa regione, l'abbiamo visto fino alle Europee. Poi, è chiaro, si avvicinano i congressi e può esserci una certa vivacità. Io sto parlando e parlerò con tutti i nostri dirigenti. Tutti sono indispensabili al partito: ovviamente il presidente Schifani insieme a Caruso, l'onorevole Falcone, l'onorevole Chinnici, l'assessore Tamajo, tutti gli amici di Catania, dove siamo al governo, e di Palermo. Il mio compito è quello di favorire il dialogo e, se ci sono delle incomprensioni, di risolverle».

Falcone ha definito «inadeguato» il segretario Caruso. Questa è più che un'incomprensione.

«Ho parlato con Falcone, credo che dirà delle cose diverse *(e in effetti in serata arriva una nota distensiva, come raccontiamo nell'altro articolo in pagina, ndr)*. Provate a sentirlo».

Un passo indietro di Caruso per un segretario-pacificatore può essere uno scenario possibile?

«Non tocca a me decidere i candidati: mi sono tolto il potere di scegliere i segretari regionali, la rivoluzione che abbiamo fatto è dare la parola agli iscritti. Dopo il referendum sulla Giustizia, che per Forza Italia è un impegno prioritario, ne riparleremo. Finché non ci sarà il congresso Caruso è il segretario e va sostenuto».

Gli equilibri congressuali incideranno sulla leadership di Schifani e sulla sua ricandidatura?

«Schifani sta governando bene: il Pil in Sicilia è cresciuto più che nel resto d'Italia, quindi vuol dire che Forza Italia, che ha la responsabilità di guidare il centrodestra alla Regione, sta governando bene. Il nostro partito non intende rinunciare alla Sicilia».

Però c'è chi mette pepe a questo dibattito: Mulè ha pure spostato la residenza in Sicilia...

«Se Mulè ha voluto trasferire la residenza in Sicilia ha fatto bene. Io sono ciociaro, ho trasferito la mia residenza in Ciociaria. Il dibattito qui è più frizzantino, io ascolto tutti ma non di-

IL QUADRO NAZIONALE

Piersilvio chiede il ricambio in Fi: non è rottamazione noi aperti a giovani e civici La famiglia Berlusconi "tifa" Occhiuto? Nessuna sfiducia Leader scelto dal congresso

Continua

mentichiamo che il bene primario è la difesa della bandiera di Forza Italia. Al momento giusto si prenderanno tutte le decisioni».

Anche Lombardo, che chiede il secondo assessore regionale, è un federato forzista frizzantino...

«Il movimento di Lombardo è una forza federata, partecipa ai nostri consigli nazionali. Lo conosco, lo stimo: s'è impegnato tantissimo per noi alle Europee. Anche lui è una tessera fondamentale del mosaico di Forza Italia».

L'invito di Piersilvio Berlusconi a un ricambio in Forza Italia è un preavviso di rottamazione nei suoi confronti?

«Io dopo la morte di Berlusconi ho dovuto fare un partito completamente diverso: non c'è un leader carismatico e io non sono Berlusconi. Detto questo, il ricambio è nei fatti: c'è Simone Leoni che è una figura emergente e ci sono facce nuove in parlamento e nelle Regioni, come qui in Sicilia. Ma rinnovare non significa soltanto ringiovanire, c'è anche un allargamento al mondo civico, delle forze produttive in corso».

Quanto c'è di vero circa il retroscena che la famiglia Berlusconi abbia delle simpatie per Occhiuto come potenziale leader del partito?

«I leader si eleggono nei congressi. Noi lo faremo prima delle Politiche perché è giusto che il nuovo segretario porti Forza Italia alle elezioni. Non ho mai avuto segnali di sfiducia da parte della famiglia Berlusconi. Che la famiglia Berlusconi incontri i dirigenti di Forza Italia, parli con loro e li ascolti, mi pare un fatto positivo, non un'ingerenza. Il rapporto Forza Italia-Berlusconi è un matrimonio indissolubile. Poi, ripeto, per scegliere i leader ci sono i congressi e il nostro sarà un congresso vero, in cui ogni iscritto sceglierà in prima persona, senza il sistema dei signori delle tessere».

Quanto è fantascientifica la prospettiva di Antonio Tajani il primo presidente della Repubblica di centrodestra?

«Non ci ho mai pensato, non ci penso. Il presidente Mattarella, un siciliano a cui mi lega il rapporto di stima e l'essere entrambi figli di una cultura popolare, sta facendo benissimo, è una garanzia. Per me già è difficile fare il vicepresidente del Consiglio dei ministri... vedremo».

18 Gennaio

LA SICILIA

«Un "boom" al decollo poi siamo stati un'ora sempre a bassa quota»



AEROPORTO. Salvatore D'Aquila racconta la sua testimonianza su quanto accaduto nel volo di Aeroitalia da Fiumicino a Comiso

ALESSIA CATAUDELLA

COMISO. Momenti di paura e grande tensione quelli vissuti domenica scorsa a bordo del volo Fiumicino–Comiso. A raccontarli è Salvatore D'Aquila *(nella foto)*, monterossano, già presidente regionale della Federazione ciclistica italiana, a bordo insieme alla moglie. Una testimonianza diretta che getta nuova luce su quanto accaduto durante quel viaggio, successivamente definito dalla compagnia come caratterizzato da "normali turbolenze".

Secondo il racconto di D'Aquila, tutto sarebbe iniziato già in fase di decollo. «Prima ancora di completare il decollo – racconta – abbiamo sentito un boato fortissimo, un "boom". L'aereo ha perso assetto, come se si fosse sbilanciato. In quel momento ero convinto che saremmo caduti». Da lì, un'ora interminabile vissuta con l'aereo a bassa quota, tra il mare e la terraferma, mentre a bordo cresceva il panico.

Determinante, nel far comprendere la gravità della situazione, l'annuncio del comandante: «Ha preso il microfono e ha detto chiaramente: "Abbiamo un'anomalia a bordo, stiamo cercando di risolverla"». Una frase che ha aumentato la paura tra i passeggeri. «Le hostess, ragazze di vent'anni – prosegue – erano sconvolte, più sconvolte di noi. Non sapevano cosa dirci. Sono stato io a cercare di confortarle, perché avevo capito che il problema era serio».

D'Aquila, che in passato ha svolto due anni di addestramento in Aeronautica, ritiene che l'anomalia fosse legata a un motore. «Secondo me un motore ha avuto un'avaria. L'aereo non riusciva a salire e per questo è rimasto basso. Volare così è pericoloso: a quella quota non hai margine se succede un'altra anomalia. Io guardavo il mare e la terraferma sperando che non accadesse nient'altro».

La scelta di proseguire verso Comiso, invece di rientrare a Roma, viene spiegata dallo stesso D'Aquila come una decisione probabilmente obbligata. «Tornare indietro con un solo motore sarebbe stato più complicato. Avrebbero dovuto fare manovre rischiose. Hanno preferito mantenerlo stabile, volare basso e portarlo a destinazione».

L'atterraggio, fortunatamente, è avvenuto senza ulteriori criticità. «Tutto sommato regolare – conclude – perché alla fine l'aereo era stabilizzato. Il pilota è stato bravo, anche se aveva il volto sconvolto. Si vedeva che aveva vissuto una situazione difficile, ma è riuscito a portarci a terra». Una versione che contrasta nettamente con quella ufficiale sulle "semplici turbolenze". «Io c'ero – ribadisce D'Aquila – e non credo che sia stata una turbolenza. Può capitare un problema, ma non si può dire che sia stato qualcosa di normale».

Una testimonianza che aggiunge elementi significativi a una vicenda che continua a far discutere.

BASKET SERIE C UNICA

L'Olympia affronterà il Gela avversario difficile da frenare

ANTONELLO LAURETTA

COMISO. Olympia in cerca di riscatto contro Gela, primo in classifica nel campionato di basket di C, girone East. La settima giornata di ritorno vedrà impegnata il team comisano oggi in casa, inizio gara alle 19, al cospetto di un severo banco di prova e il match promette scintille. Le due squadre hanno sempre offerto belle partite, equilibrate e tirate (all'andata s'imposero i gelesi 82-79), con le due tifoserie che hanno dato spettacolo anche sugli spalti. A proposito, saranno solo 35 i biglietti per i tifosi ospiti, come da regolamento Fip.



Coach Ceccato dovrebbe avere tutto il roster disponibile, circostanza che gli permetterà di far ruotare i giocatori al meglio. Tra gli ospiti ci sarà quel Vincenzo Provenzani l'anno scorso all'Olympia. Dopo l'inattesa sconfitta di domenica col Gravina (72-62), la squadra appare carica.

Stampa Online

https://www.quotidianodiragusa.it/2026/01/18/attualita/maltempo-sicilia-allerta-rossa-e-arancione-da-messina-a-ragusa-temporali-venti-di-burrasca-e-forti-mareggiate/

https://www.quotidianodiragusa.it/2026/01/18/sicilia/maltempo-aeroporto-catania-chiude-terminal-c-avviso-ai-passeggeri-su-variazione-voli/

https://www.ragusaoggi.it/scuole-chiuse-in-provincia-19-e-20-gennaio-per-allerta-meteo/

https://corrierediragusa.it/2026/01/18/allerta-arancione-maltempo-scuole-chiuse-lunedi-19-e-martedi-20-gennaio-nei-12-comuni-della-provincia-di-ragusa/

https://www.ragusanews.com/scuole-chiuse-per-il-maltempo-in-buona-parte-dei-comuni-siciliani-per-allerta-maltempo-lunedi-19-e-martedi-20-gennaio/

https://www.giornaleibleo.it/2026/01/18/protezione-civile-emesso-il-bollettino-del-pomeriggio-ecco-che-cosa-prevede/

https://www.ragusah24.it/2026/01/18/ufficiale-scuole-chiuse-in-tutta-la-provincia/

https://www.nuovosud.it/articoli/302105-cronaca-agrigento-caltanissetta-catania-enna-messina-palermo-ragusa-siracusa-trapani

De Luca, addio alla destra Mano tesa dal M5S e dal Pd

LA KERMESSE. Il leader di ScN: «Anticipiamo le regionali, basta ascari»

A Caltagirone la due giorni di "Ti Amo Sicilia" dove il deputato e sindaco di Taormina ha lanciato un progetto alternativo alla maggioranza dio governo

FABIO RUSSELLO

CALTAGIRONE. Parlare di svolta a sinistra è forse una semplificazione eccessiva. Ma quel che è certo, al di là della forma e puntando sulla sostanza, è che Cateno De Luca è sempre più lontano dall'area che esprime il presidente della Regione.

Il messaggio è arrivato da Caltagirone dove il leader di Sud Chiama Nord ha aperto la due giorni del centro studi "Ti Amo Sicilia". Una correzione di rotta che peraltro non ha trovato indifferenti Pd e M5S.



«Il confronto politico – ha avvertito il deputato regionale e sindaco di Taormina - non può essere soffocato dalla prepotenza dei soggetti virtuali né dalla tracotanza dei partiti nazionali che continuano a imporre alla Sicilia candidati scelti in provetta a Roma, sull'altare di equilibri politici estranei al territorio. La Sicilia viene ancora considerata merce di scambio per assetti nazionali: è questo il nodo che poniamo in modo chiaro e definitivo. La scelta che sta davanti a tutti è semplice - ha aggiunto De Luca - partecipare a un governo della conservazione oppure contribuire a costruire un governo del cambiamento. È su questo che ci misureremo, rispondendo a quei leader in versione 4.0 che predicano dall'alto dei like, come nuovi Savonarola digitali, ma senza mai porsi il tema della competenza, dell'esperienza e del bagaglio umano da mettere al servizio della Sicilia. Per questo - ha sottolineato Cateno De Luca - abbiamo scelto di lanciare il nostro messaggio da Caltagirone, che culla del pensiero di don Sturzo. La storia ci ha consegnato una verità scomoda: alla Sicilia è stato riconosciuto uno Statuto di autonomia straordinario, ma la sua classe dirigente lo ha trattato come un reperto archeologico. Il nostro grande delitto, come siciliani, è stato accettare che l'autonomia venisse svuotata dall'ascarismo, dal centralismo romano e da partiti nazionali che hanno sempre scelto le candidature in funzione della loro fedeltà al centro, non dei bisogni dei territori. Ma la rabbia non basta se non diventa azione». De Luca poi provoca: «Il primo atto di vera autonomia sarebbe semplice e dirompente: separare le elezioni regionali da quelle nazionali. Se 36 deputati dell'Ars trovassero il coraggio di liberarsi dal ricatto dei partiti romani e anticipassero il voto in Sicilia, darebbero un segnale storico di indipendenza politica. E nei prossimi mesi capiremo chi è disposto a raccoglierla davvero e chi, ancora una volta, preferirà restare prigioniero della comoda subalternità».

Dal centrosinistra ci sono aperture: «Cominciamo a immaginare – ha detto il deputato M5s all'Ars, Luigi Sunseri, - un percorso che ci conduca a un governo responsabile, con idee chiare, capace di portare avanti vere leggi di riforma che stravolgano nella loro essenza questa regione». «È arrivato il momento – è il controcampo del dem Catanzaro - di mettere un punto, girare pagina e non commettere gli errori del passato, in particolare quelli del 2022. Da capogruppo del Pd - ha aggiunto - sono qui per tendere la mano e lavorare alla costruzione di un'alternativa».

Tajani verifica l'unità di Forza Italia «Schifani ha fatto bene. Il bis? Ovvio»

LA CONVENTION. Il segretario nazionale a Palermo: «Le inchieste? Nessuna questione morale»

ACCURSIO SABELLA

PALERMO. Se non si fosse trattato di una convention di Forza Italia, qualcuno avrebbe potuto chiamarla "festa dell'unità". È proprio "unità", la parola che sarà maggiormente usata dal palco. Dal segretario regionale Marcello Caruso a a quello de nazionale Antonio Tajani, passando, ovviamente, per il presidente della Regione Renato Schifani.

Il partito è unito, assicurano tutti. Nonostante le fibrillazioni emerse nelle dichiarazioni di vari rappresentanti del partito. Così, se l'unità è un'aspirazione e un'esigenza, questa andrà trovata superando il paradosso del Politeama. «Non bisogna dirci le cose sui giornali, ma negli organismi deputati», dicono Caruso e Tajani dal palco. Dalla platea, però, qualcuno storce il naso: «Noi andiamo sui giornali proprio perché non ci è mai stato concesso di riunirci in quegli organismi». Un primo chiarimento e qualche passo avanti verso la pacificazione arriverà poche ore dopo, a Palazzo dei Normanni nel confronto col gruppo parlamentare.

La mattina in teatro è buona per ribadire la voglia di Tajani di «non mollare la Sicilia». Un'affermazione che fa il paio con quella riguardante il bis di Schifani: «Noi – ha detto Tajani - non abbiamo mai cambiato candidato, normalmente chi è uscente viene ricandidato. Ma adesso dobbiamo preoccuparci di governare la regione bene e i risultati economici sono positivi. Questa amministrazione regionale sta facendo il proprio dovere. Sta lavorando bene. Poi tutte le questioni che riguardano la presidenza – ha aggiunto - saranno questioni di cui si parlerà al momento della campagna elettorale. Noi non abbiamo mai detto che per la Sicilia c'è un candidato diverso».

Pochi minuti dopo, sarà lo stesso governatore a rivendicare dal palco i risultati del governo: «La Sicilia – ha detto - non è più fanalino di coda, per la prima volta nella storia cresce più delle altre regioni: non chiediamo più niente con il cappello in mano, i dati ci dicono che siamo cresciuti dell'1,1% nel primo trimestre 2025 e questo lo dicono cifre ufficiali. Questi sono tutti elementi che si devono al buon governo di Forza Italia: non si fa più disavanzo, ma abbiamo un avanzo da 2,5 miliardi di euro, che potremo impiegare a luglio. Anche sui mercati internazionali abbiamo recuperato credibilità».

Tutto bene, quindi? In realtà, resta qualche spina. Due sono ormai di lunga data, vale a dire l'insofferenza di parte del gruppo parlamentare nei confronti degli assessori tecnici e quella nei confronti del segretario Caruso. Un'altra si è aggiunta nelle ultime ore, cioè l'inchiesta che ha coinvolto il deputato regionale di Fi, Michele Mancuso: «Non c'è – ha detto Tajani - una questione morale in Sicilia. Se ci sono delle persone indagate che poi verranno condannate perché hanno commesso delle cose in contrasto con la legge, ne subiranno le conseguenze. Per me comunque in democrazia vale sempre la presunzione di innocenza».

Sul tema, invece, delle fibrillazioni interne al partito in vista del congresso, Tajani ha ammesso: «Sì c'è qualche problema da risolvere, come in ogni famiglia. I problemi – ha spiegato - vanno affrontati insieme parlando, ognuno deve dire quello che pensa. Meglio dirlo nelle sedi di partito che sui giornali, guai a stare in silenzio. Il mugugno non serve». Tra i più duri nei confronti di Caruso, l'europarlamentare Marco Falcone, presente al Politeama: «È giusto che un partito così forte, in Sicilia come in Italia, possa esprimere i propri organi statutari con un'elezione diretta: il nostro segretario nazionale ha raccolto il nostro parere, dopodiché al congresso saranno gli elettori a decidere. Non c'è alcun tipo di ostracismo - ha poi precisato - nei confronti di Caruso, ma solo una dialettica interna che guarda a un principio irrinunciabile: la coesione del partito». L'unità, appunto. Altri tra i più critici sulla gestione di Fi in Sicilia, negli stessi minuti, erano a Sant'Agata di Militello, a un evento previsto già da tempo sulle ragioni del "sì" al referendum sulla giustizia: «Non sono qui – ha detto il vice presidente della Camera, Giorgio Mulè - per un comizio di Forza Italia, sono qui per dire a tutti gli italiani quanto il referendum sia utile e necessario per il Paese senza imbracciare alcuna bandiera di partito: votare "sì" il 22 e il 23 marzo sarà l'ultimo atto di una battaglia di civiltà e sarà una conquista storica per il Paese». Insieme a lui, anche Bernadette Grasso, Alessandro De Leo e Tommaso Calderone che ha commentato a distanza il tema del clima all'interno del partito: «La segreteria regionale – ha detto - non è mai stata riunita e, addirittura, ho il dubbio che esista. Da tre anni purtroppo c'è stata poca collegialità, ecco perché auspichiamo una nuova stagione di ritrovata condivisione, rispetto alle decisioni d'imperio». A modo suo, anche questo è un richiamo all'unità.

Assessori tecnici e il doppio Caruso il confronto all'Ars

Se la mattina è stata dedicata alla celebrazione, il pomeriggio è stato il momento del faccia a faccia. E non sono mancati i chiarimenti politici, dalla giunta al ruolo di Marcello Caruso. Ieri, dopo pranzo, il segretario nazionale di Forza Italia Antonio Tajani insieme al presidente della Regione Renato Schifani ha incontrato a Palazzo dei Normanni il gruppo parlamentare. Gruppo non al completo, per motivi diversi: dai messinesi Alessandro De Leo e Bernadette Grasso assenti perché impegnati a Sant'Agata di Militello, nel Messinese, per un evento sulla giustizia. Parteciperà anche l'agrigentina Margherita LaRocca Ruvolo, assente all'evento del Politeama.

Qualcuno, in realtà, aveva già avuto modo di scambiare qualche opinione con Tajani nella giornata di venerdì a Catania. Ma l'incontro è stato comunque utile per mettere a posto alcuni tasselli del mosaico e per fornire un analgesico ai mal di pancia interni, a volte emersi sui giornali.

A cominciare da un tema che investe equilibri che vanno oltre Forza Italia. Vale a dire la presenza in giunta, in quota azzurri, di due assessori tecnici: il responsabile dell'Economia Alessandro Dagnino e quella della Sanità Daniela Faraoni. Se è vero che il rimpasto non sarà imminente, è anche vero che il governatore ha dato rassicurazioni, nel corso della riunione, riguardo alla volontà di rendere più politica la giunta. Così, la poltrona in giunta dei due tecnici sembra già traballare. Una richiesta, del resto, che era stata sollevata più volte da alcuni deputati regionali. E anche da altre voci di Forza Italia, come ad esempio il deputato nazionale Tommaso Calderone, era stata palesata l'insofferenza per la gestione dell'assessorato alla Salute di Faraoni. Così, spazio ai politici, appena il quadro del rimpasto sarà più chiaro, tra le attese per il procedimento giudiziario che coinvolge Elvira Amata e gli sviluppi della Dc, impegnata nel compito di "rinnovarsi" per rientrare nell'esecutivo.

Dagnino e Faraoni in uscita per fare spazio a due deputati Il passo di lato del fedelissimo del governatore

L'altro tasto dolente è quello del segretario regionale, finito al centro degli strali di diversi esponenti di partito, già in occasione di un altro evento sulla riforma della giustizia, organizzato a Palermo una ventina di giorni fa dal vice presidente della Camera Giorgio Mulè. Il presidente della Regione ha ascoltato le rimostranze di parte del gruppo sul mancato dialogo garantito da Marcello Caruso, ma ha anche sollevato un problema di agibilità politica. Caruso, infatti, oggi è anche il segretario particolare del presidente della Regione. Un ruolo ch egli impedirebbe, secondo qualche esponente del gruppo parlamentare, una totale libertà di movimento nel ruolo di rappresentante siciliano di Forza Italia. «Se noi del partito - spiega un big azzurro presente al confronto - volessimo polemizzare con un alleato, anche aspramente, dovremmo farlo tramite un intervento di Caruso che è il nostro segretario regionale. Ma in quel caso, il rischio è che l'intervento possa essere visto come una polemica del governatore. Trasformando una vicenda politica in un problema istituzionale". Una considerazione che apparsa fondata ai più. Al punto da spingere Tajani a chiedere a Caruso le dimissioni da segretario particolare di Schifani, in caso di conferma alla guida del partito siciliano, in occasione del congresso. Una posizione che non ha abbassato del tutto, per il momento, la temperatura.

A.S.

MANCUSO (MPA) SCONFESSA LA VARDERA

«Altro che emendamento fake, quei soldi vanno all'Unione dei comuni»

SALVO CATALANO

CATANIA. Colpo di scena sulla norma fake fatta approvare dal deputato Ismaele La Vardera nell'ultima finanziaria. Fabio Mancuso - sindaco di Adrano e presidente dell'Unione dei Comuni Val Simeto-Etna alza la mano e, provando a sintetizzare la sua lunga nota, dice: «Fermi tutti, quella legge fa al caso nostro. Quell'astrusa formula definisce perfettamente l'Unione dei Comuni. Quei soldi spettano a noi».

Un passo indietro. Il parlamentare di Controcorrente, per dimostrare come nella Finanziaria regni spesso il caos, infila nel maxi emendamento un piccolo comma che destina un milione di euro «in favore dei comuni che risultano dotati di ambiti di coordinamento territoriale intersettoriale, istituiti nell'ambito dei piani comunali di assetto organizzativo». La norma passa. A chi va quel milione di euro? «A nessuno, perché dietro quella formula non c'è nulla, è una supercazzola - dice La Vardera - Ho voluto dimostrare come ogni singolo deputato possa fare quello che vuole durante la finanziaria. Per questa ragione ho scritto a Galvagno, non è più ammissibile che ci siano sedute fiume che non permettono a nessuno di verificare cosa viene inserito con gli emendamenti».

Non è vero, replica il sindaco Mancuso, big del Mpa e vicinissimo a Raffaele Lombardo, allegando una nota tecnico-giuridica da 24 pagine, a tratti incomprensibile tanto quanto il testo dell'emendamento fake. «Alla luce dell'analisi svolta - si legge - può affermarsi che la locuzione "ambiti di coordinamento territoriale intersettoriale" individua una categoria funzionale determinabile, non un'entità astratta; che l'Unione di Comuni incarna pienamente tale categoria; che la sua istituzione discende direttamente dagli atti di assetto organizzativo dei Comuni aderenti; e che l'interpretazione inclusiva delle Unioni costituisce l'unica lettura coerente con il sistema normativo e con la finalità della legge».

Insomma, dopo avere vivisezionato ogni parola della norma, la conclusione di Mancuso è che non c'è niente di fake, ma che il deputato di Controcorrente ha inconsapevolmente finanziato l'Unione dei Comuni. Per La Vardera siamo davanti «a una supercazzola della supercazzola. L'assessore all'Economia Dagnino - dice il deputato - scrive in una diffida che quella formula non esiste. Stessa cosa ribadisce il direttore delle Autonomie locali. Mi viene da pensare che quando c'è da dividersi i soldi, quelli di Grande Sicilia ci si ficcano sempre». Gli autonomisti bacchettano La Vardera: «Chi non ha mai avuto responsabilità di governo, può non riconoscere il valore di ciò che descrive. Ma le norme, per fortuna, valgono più delle intenzioni di chi le scrive».

L'EX PREMIER LANCIA LA "MARGHERITA 4.0"

Bartolo convinto dal progetto riformista di Renzi

«L'Italia non è questa rappresentata dal governo Meloni, per vincere basta con i veti»

MICHELA NANA

MILANO. Matteo Renzi lancia da Milano il suo progetto riformista, una nuova Margherita, di ultima generazione cioè 4.0 al cui centro ci saranno i sindaci e «chi non crede più nello stare in questo Pd». L'ex premier parla dal palco dell'assemblea nazionale del partito: in platea il sindaco Giuseppe Sala, il deputato di +Europa Benedetto Della Vedova, ma anche l'ex eurodeputato Pd Pietro Bartolo, che entra nel partito, e la deputata Dem Marianna Madia. «Se ci perderemo in mille sigle, rivoli, veti, tatticismi, non riusciremo a spuntarla e non sapremo dare all'Italia il futuro che merita» ed è quindi «per vincere questa sfida che ho deciso di aderire al progetto di Casa riformista», spiega il medico di Lampedusa.

Il leader di Iv chiama a raccolta nella Casa riformista chi al centro vuole «allargare le porte», con l'obiettivo di creare una coalizione di centrosinistra che nel 2027 possa battere la destra e un governo «che sta impoverendo l'Italia». Una riedizione del soggetto centrista che nel 2002 aveva unito cattolici, democratici, liberali e riformisti con lo slogan di Democrazia è Libertà.

Lo sguardo è già al 2027, anno di elezioni nazionali e comunali. «L'opposizione deve smetterla di piangersi addosso e deve fare opposizione sui contenuti», rimarca il leader di Italia Viva. I sondaggi dimostrano che la «partita è aperta» secondo Renzi, che però manda un messaggio al centrosinistra perché non ci siano più veti di nessun tipo.

Bartolo, accolto dal «felicismmo» vicepresidente di Iv, Davide Faraone, attacca frontalmente il governo, partendo dalla "sua" Lampedusa, «luogo in cui l'Europa apre le sue porte, come ha sempre fatto da millenni. Da prima, cioè, che esistesse Giorgia Meloni. Alla presidente del Consiglio mi sento quindi di dire: stai serena, Giorgia. L'Italia continuerà ad accogliere anche dopo di te». «L'Italia - ha aggiunto - deve tornare a essere un Paese degno della sua storia, non essere questa triste, goffa, servile controfigura senza alcuno spessore internazionale che è il governo di Giorgia Meloni. L'idea di alimentare la speranza deve vedere unito il centrosinistra. E' importante che a questo progetto partecipino senza veti tutte le forze riformiste e progressiste».

Il leader di Italia Viva strizza l'occhio ai delusi dem e trova subito il medico di Lampedusa paladino dei migranti

L'INTERVENTO

STURZO, UN PADRE NOBILE MA SENZA EREDI POLITICI

AGATINO CARIOLA

È giusto ricordare su questo giornale, che più volte ha ospitato articoli di Luigi Sturzo, l'anniversario dell'appello agli "uomini liberi e forti" che, con gli altri fondatori del Partito popolare, lo stesso Sturzo lanciò il 18 gennaio 1919.

Sul "pretino" di Caltagirone si continua a scrivere tanto, come è giusto che sia per chi ha animato per oltre mezzo secolo la storia politica. Sturzo sindaco della sua città; sociologo; leader di partito; intellettuale in esilio dall'Italia fascista che addirittura contro la sua famiglia cambiò la geografia politica; senatore della Repubblica; giudice dell'Alta Corte per la regione siciliana, e tanto altro.

SEGUE PAGINA 3

DALLA PRIMA PAGINA

STURZO, PADRE NOBILE SENZA EREDI POLITICI

AGATINO CARIOLA

Sturzo che fondò un partito politico, eppure negli anni cinquanta contestò la partitocrazia; che da sindaco promosse servizi pubblici, ma criticò la crescita dell'intervento pubblico nell'economia, ritenuto fonte di corruzione; che nel 1919 propose un sistema elettorale proporzionale, e che però suggeriva all'Italia repubblicana di ritornare all'uninominale. Sturzo sacerdote a parlare i linguaggi laici della politica e della riflessione e che sapeva interloquire con personaggi come Turati o Gobetti, che pubblicò un suo libro. Sturzo dalla statura internazionale, che continuava a interessarsi delle vicende locali. Che, ad esempio, quando fu consigliere alla provincia di Catania, accettò l'accoglienza del vescovo etneo di allora, il cardinale Francica Nava, che gli mise a disposizione un appartamentino. Che intervenne nel secondo dopoguerra per l'intervento di bonifica cittadina sull'area che sarà Corso Sicilia. Sturzo amministratore che guardava ai problemi da risolvere e parlava con i cittadini più che con altri attori politici.

La prima riflessione è sulla sua eredità. Chi è il successore di Sturzo? Quale partito o movimento? Oggi il sincretismo politico fa ricercare impensabili padri. La politica che non sa prospettare futuro, si rivolge al passato a ritrovare padri autorevoli da sfruttare per avere legittimazione. Riguardo Sturzo questa operazione è difficile, sia per il lungo periodo della sua attività, sia per le nette prese di posizione contro il fascismo negli anni Venti e contro il comunismo nella discutibile operazione per le elezioni comunali a Roma nel 1952, osteggiata addirittura da De Gasperi.

Il fatto è che Sturzo è padre nobile di tanti, ma nessuno può accaparrarsene l'eredità.

Sturzo è l'artefice del popolarismo italiano, cioè della valorizzazione e della promozione di ceti i quali erano rimasti fuori dalla formazione dello Stato liberale e dei quali occorreva riconoscere un protagonismo sociale prima ancora che politico. Non erano solo gruppi cattolici, ma piccoli coltivatori, commercianti, impiegati: ceti apparsi a seguito della rivoluzione industriale e che andavano formati ad utilizzare gli strumenti di un sistema che oggi si chiamerebbe economia sociale di mercato: ad usare gli istituti bancari, ad investire nell'agricoltura e nell'imprenditoria, ad essere insomma indipendenti sotto il versante economico, cioè a dire liberi di fronte ai condizionamenti della stessa politica. Il patto Gentiloni del 1912 trattava ancora questi soggetti solo come elettori: con Sturzo diventano protagonisti. L'appello ai "liberi e forti" si faceva impegno perché gli elettori fossero liberi e, quindi, politicamente forti. Un soggetto economicamente indipendente quando vota è libero; un elettore alla ricerca di sussidi vota chi gli promette assistenza e lo conserva in stato di bisogno. In questo Sturzo è stato coerente ancora negli anni Cinquanta dello scorso secolo quando polemizzava contro l'assistenzialismo.

C'è un divario tra popolarismo e populismo, che è invece l'esaltazione di un leader che promette l'uso delle risorse pubbliche per comprare il consenso di elettori in necessità ed ai quali è negata la dignità di soggetti autori del proprio sviluppo, cioè di donne e uomini liberi. Il popolarismo ha costruito un partito fatto di programmi e di tanti uomini e donne, niente affatto il partito personale attorno un capo padrone.

In tutto questo la lezione di Sturzo va meditata, specie quando l'astensionismo induce a preoccuparsi sulle sorti della democrazia.